

AUTO R I C E R C A

**Nuovi paradigmi,  
atavismi, saggezza  
interiore e ferite  
del cuore**

Francesca Vicky Scher

Numero 28-S

Anno 2024

Pagine 161-178

LAB

Leggendo l'esautiva testimonianza di Massimiliano Sassoli de Bianchi, ho sentito riemergere ricordi che risalgono proprio allo stesso periodo nel quale si svolgono i fatti narrati, soprattutto gli anni dal 2000 al 2006, durante i quali frequentavo assiduamente ambienti *new age* in cui il *channeling* e le pratiche energetiche trasmesse dai maestri asceti erano estremamente diffuse.

Le mie esperienze sono in parte diverse, ma hanno avuto anch'esse risvolti dolorosi, mi hanno portato ad un lungo processo di revisione e ad un periodo di esaurimento psicofisico che è durato vari anni. Per questo motivo il testo di Massimiliano mi interpella e vorrei dare il mio contributo, in forma di commenti e riflessioni.

Capisco molto bene quanto sia difficile trovare una chiarezza che non tolga nulla alla complessità delle tematiche, non sia riduttiva e razionalizzante ma riconosca che, davanti a fenomeni che risvegliano in noi aneliti profondi di natura spirituale, entriamo in una spirale in cui siamo portati a sospendere il senso critico e sviluppare una percezione selettiva, che vuole vedere solo il potenziale, solo le possibilità virtualmente illimitate dell'essere e non si accorge che quello che sta avvenendo in realtà non è quello che vogliamo vedervi. Ma un'analisi che porti a risposte certe è davvero difficile. A volte ci mancano gli strumenti e non possiamo fare ricorso a griglie interpretative che siano troppo estranee ai fenomeni stessi. Dobbiamo onorare il fatto che si tratta in fondo del nostro rapporto con la dimensione spirituale dell'essere.

Procediamo tutti per intuizioni progressive e, a volte, facciamo esperienze di espansione di coscienza i cui contenuti non possono essere integrati dalla mente diurna se non dopo un lungo e lento processo. Altre volte ci lasciamo trascinare da qualcosa o da qualcuno e ci perdiamo, allora dobbiamo venire a termini con le profonde ferite emozionali che le derive, le esperienze traumatiche e gli abusi spirituali hanno provocato. Non smettiamo di chiederci: *Cosa* è veramente successo? E *come*, e naturalmente *perché*. Paradossalmente mi pare che

la terza domanda sia quella alla quale ci riesce più facilmente di trovare una risposta, se vediamo la nostra vita come un susseguirsi di esperienze che contribuiscono alla nostra evoluzione interiore.

Ma, come scrive Massimiliano: “Il problema è che quel ‘morto vivente’ sembra impedire a molte persone di trovare oggi il coraggio di voltare pagina e gettare uno sguardo nuovo sulla loro passata esperienza, promuovendo un lavoro di accettazione e riconciliazione”.

Non posso che concordare. Sento anch’io che le esperienze fuorvianti e dannose che ho fatto in ambito new age sono una sorta di morti viventi o forse di *earth bound spirits*, morti che restano imprigionati tra i mondi e non riusciamo a liberarli affinché si dissolvano in uno spazio al di là della forma. Ritornano finché non abbiamo trovato risposte non solo teleologiche (perché è successo) ma anche relative al *cosa* e al *come*.

Io credo che abbiamo tutti un po’ il dovere morale di generare senso a partire dalle nostre esperienze. Ma non possiamo forzare il senso, deve emergere lentamente, in modo organico.

Io funziono così, finché non capisco con la mente e con il cuore, non riesco ad accettare. Naturalmente non si tratta di trovare interpretazioni definitive, possono cambiare nel corso del tempo, ma il loro cambiare dovrebbe orientarsi verso il bisogno profondo di trovare un senso che esprima il massimo grado di amore e saggezza di cui siamo capaci, nei nostri limiti, che vanno anche loro spostandosi progressivamente.

Quando troviamo risposte giuste, avviene uno *shift*, l’energia si libera, si apre uno spazio luminoso che è lo spazio della guarigione. Sospendere il giudizio e dirsi non so in questi casi non basta e non possiamo forzarci ad accettare risposte prese a prestito dall’esterno, dobbiamo esplorare.

È vero che nel corso degli ultimi vent’anni mi sono chiesta più volte se questa insoddisfazione nel trovare risposte adeguate al *cosa* e al *come* non fosse diventata una fissazione del mio ego, che voleva mettere le cose a posto. Sì, era questo che volevo. Ma era un bisogno

egoico? Lo sarebbe stato se ci fosse stato il bisogno di conferme o il desiderio di giudicare e assegnare colpe o assoluzioni. Ma questo atteggiamento ostacola la comprensione e la guarigione, che credo proceda soprattutto sulla base dell'osservazione accurata del sentire. Se noi abbiamo interpretato le cose in modo erraneo in passato, è perché il nostro sentire non era abbastanza affinato. Cosa non abbiamo sentito? E perché? Quali complessi, quali emozioni, quali sentimenti, quali condizionamenti ce lo hanno impedito?

Porsi queste domande non mi sembra egoico. Alla fine avremo compassione per tutte le persone coinvolte, inclusi noi stessi. Questo mi sembra un ottimo risultato.



Ora torniamo un momento al passato. Il periodo dalla fine degli anni Novanta fino all'incirca al 2012 è stato effettivamente, nell'ambito della new age, un periodo in cui i temi del passaggio dimensionale, la cosiddetta ascensione e il supposto manifestarsi di una gerarchia spirituale (intesa sul modello neo-teosofico) erano quasi onnipresenti. Si era creato un *campo morfico* che veniva regolarmente nutrito da chi canalizzava e trasmetteva non solo messaggi, ma meditazioni sul corpo di luce e tecniche per manipolare i corpi sottili e renderli idonei ad incarnare nuovi potenziali e accedere ad altre dimensioni.

Ero attratta da questi processi, perché credevo che l'umanità stesse evolvendo verso un nuovo paradigma che avrebbe cambiato la vita attraverso un'espansione di coscienza collettiva. Non si trattava di speranze messianiche, era più che altro l'intuizione che i tempi fossero maturi per nuovi modi di comprendere la realtà ed esplorare nuove possibilità di vita.

In realtà lo credo ancora oggi, ma penso che il lavoro interiore per stabilizzare in modo coerente le nuove potenzialità sia soprattutto un lungo percorso di autoterapia, ricerca e sperimentazione. Ma, pensandoci bene, in realtà lo credevo già allora... Perché dunque mi sono lasciata così sedurre dall'atmosfera vagamente delirante di quei

circoli che si vedevano come l'avanguardia, guidata da esseri appartenenti a dimensioni superne, che avrebbe aperto la strada verso un futuro radioso e non ho visto che quei processi erano non solo una forma di *spiritual bypass* ma erano anche basati su ipotesi assurde sui corpi sottili, come l'attivazione di griglie di dodicesima dimensione e simili?

Quello che Clarissa trasmetteva non mi stupisce quindi molto. La sento come la vittima di un fenomeno che dovremmo analizzare più in profondità, perché ci insegna qualcosa non solo sulla nostra psiche ma anche sul nostro modo di rapportarci all'invisibile.

Io non credo che il channelling sia un fenomeno intrapsichico, credo sia realmente un contatto con dimensioni di coscienza transpersonali, filtrate, in misura maggiore o minore, dalla nostra psiche.

Ma, come diceva James Hillman, la psiche personizza: là dove ci sono correnti di coscienza che veicolano informazioni, immagina entità, alle quali vuole dare nomi, per umanizzare il dialogo.

Ma in questo modo si rischia di inventare creature virtuali che sono, nel migliore dei casi, contenitori di saggezza, in altri, un miscuglio di contenuti provenienti dall'inconscio collettivo o ciò che, in termini vibratorii, si chiama l'astrale, la quarta dimensione, nella quale sono depositati i sedimenti di epoche passate, atavismi e i prodotti dell'immaginazione di millenni.

Canalizzare, per persone che hanno una certa porosità psichica, è relativamente facile. Non è un privilegio e non produce necessariamente squilibri o inflazione egoica. All'epoca canalizzavo anch'io e ho avuto modo di constatare che siamo delle antenne, che possono sintonizzarsi su determinati campi collettivi e ricevere messaggi conformi alle credenze e al linguaggio di questi campi.

I contenuti che canalizzavo non erano rivelazioni di portata cosmica, si orientavano ai miei interessi, che erano rivolti soprattutto alla comprensione dei processi interiori. Posso dire che i messaggi riflettevano una certa saggezza, che può essere quella del mio sé superiore. Posso quindi affermare con certezza che stavo comunicando con quella parte del mio inconscio che corrisponde ad

un archetipo di saggezza? Forse. La canalizzavo perché non l'avevo integrata nella mia personalità e, se fossi stata più saggia, non avrei avuto bisogno di canalizzarla? Forse. Questa istanza canalizzata la percepivo come un essere totalmente estraneo da me? Non del tutto, ma non lo percepivo nemmeno come se fosse una parte di me, piuttosto il contrario, era il mio io ad essere una parte di quell'istanza (del resto i messaggi canalizzati lo confermavano). Si può quindi dire che restavo in un ambito relativamente sicuro e gestibile.

Ma, nel momento in cui entrai in una fase critica, in cui si succedettero lutti, problemi materiali e una sequela di situazioni molto ingarbugliate e dolorose, i messaggi si fecero molto più ambigui e inconcludenti. Questo lo imputo al mio stato d'animo, che era ansioso e angosciato e quindi creava interferenze. Avevo perso il contatto con la mia saggezza interiore. Rileggendo, anni dopo, i messaggi che ricevetti in quel periodo, devo ammettere che non mi fu mai trasmesso nulla di veramente fuorviante. Ero io che avevo interpretato i messaggi in modo erroneo, per via della mia grande instabilità psicofisica. Quindi compresi che canalizzare in condizioni di fragilità è un errore. In quei casi bisogna fare ricorso ad altre pratiche, come la meditazione o la bioenergetica, per stabilizzarsi e drenare le tensioni ed evitare di sovraccaricare il sistema nervoso praticando aperture multidimensionali.

Quindi posso dire che in realtà il channeling non fu per me il vero problema, lo furono invece situazioni in gruppi e scuole o durante terapie energetiche individuali e collettive e in generale l'ambiente, i discorsi, l'atteggiamento tra le persone, quel desiderio di aprirsi alle altre dimensioni, seguire i suggerimenti di guide incarnate o disincarnate, consigliarsi, influenzarsi, controllarsi vicendevolmente per poter progredire il più in fretta possibile. C'era qualcosa di tossico nell'aria, qualcosa che muoveva una grande quantità d'energia e ingigantiva le luci e le ombre. Sembrava di raggiungere dimensioni di livello vertiginoso, ma i problemi a livello dell'astrale permanevano e diventavano sempre più intensi. Perché? Impreparazione psicologica da parte dei maestri incarnati? Sì, senza

dubbio, un atteggiamento basato su equivoci, su modelli psicologici che in realtà non corrispondono al modo in cui funziona la nostra psiche, una sopravvalutazione delle proprie capacità, lo scambiare per espansioni di coscienza un susseguirsi di esperienze luminose e quell'ossessione nel voler far entrare nel corpo energie di vibrazione molto alta pensando che avrebbero trasformato le energie bloccate, le avrebbero trascinate via come detriti in un fiume in piena.

In fondo c'era un'assenza di rispetto nei confronti dell'umano, c'era un volersi identificare con parti di sé di altre dimensioni e non capire che il lavoro è molto più lento e sottile e siamo senza dubbio esseri multidimensionali, ma il nostro lavoro è prima di tutto in questa dimensione. L'ascesa è in realtà una discesa.

★ ★ ★ ★ ★

Ora vorrei commentare alcuni passi del testo di Massimiliano che mi hanno particolarmente colpito.

*Gli aspetti stupefacenti che osservavo interagendo da vicino con Khamiel, i fatti inspiegabili che accadevano attorno a lei, la sua acuta intelligenza e la sua ampia conoscenza mi portarono, a un certo punto della storia, a sentirmi in obbligo di sospendere qualsiasi giudizio definitivo, ammettendo di non possedere sufficienti elementi per tracciare un quadro completo dei fenomeni di cui ero testimone [p. 15].*

Qui mi chiedo: cosa succede in noi, quando siamo testimoni o coinvolti in qualcosa di straordinario: fenomeni paranormali, messaggi che fanno riferimento a processi di ordine cosmico, trasformazioni della personalità? Sappiamo che questi fenomeni sono rari ma esistono e la linea di demarcazione tra patologia e apertura spirituale è molto difficile. Il problema penso sia che ciò a cui assistiamo è un po' entrambe le cose e non si riesce a distinguere, perché una parte di noi è catturata dalla bellezza della manifestazione numinosa e non vuole distruggere tutto con un giudizio razionalizzante o con una confutazione sulla base di convinzioni alternative in ambito spirituale del tipo: la rivelazione è inautentica,

perché la verità è un'altra.

Il contenuto delle rivelazioni è in parte plausibile e in parte delirante e le due cose continuano a intercalarsi, generando disagio e una forte tensione interiore. Credere a tutto risolverebbe la tensione (ma potrebbe essere pericoloso, perché si intuisce una parte di illusione, se non nel contenuto, perlomeno nel modo in cui è presentato, come la scelta delle parole). Ma, d'altra parte, non credere a nulla appare come la possibile perdita di una chance, di un'esperienza, di un'apertura a qualcosa di nuovo e meraviglioso.

Selezionare accuratamente sulla base del sentire è un lavoro estenuante quando si è sottoposti ad esperienze con una carica energetica molto forte, che tende a trascinare, a obnubilare la mente, soprattutto quando ci viene espressamente detto che il mentale è un ostacolo, blocca la nostra evoluzione, ci rinchioda nel piccolo io che non vuole morire. Qui confondiamo i piani: è il mentale condizionato dalla mente comune che pone problema, l'intelligenza aperta che discerne e traduce le intuizioni e il sentire è invece uno strumento importantissimo, al quale non possiamo rinunciare.

Di solito, quando avvengono fenomeni come quelli che hanno coinvolto Clarissa, Laura e gli altri, si riconosce la loro natura dai loro effetti a media scadenza. Ma non è sempre così. Ci sono le cosiddette emergenze spirituali, in cui la persona sembra psicotica ma in realtà sta avendo delle aperture mistiche e dei processi nei corpi sottili (come la salita della *kundalini*) e può integrare l'esperienza solo con l'aiuto di qualcuno che sia sperimentato in questo ambito e capisca la natura e il potenziale del processo. Se la persona non incontra nessuno, il processo potrebbe deragliare e trasformarsi in qualcosa di distruttivo perché il contenitore (cioè l'io e il corpo) è debole e impreparato.

Ma come sentire in tempo la natura di quello che sta avvenendo? Sempre di più mi rendo conto che affinare il proprio sentire è la cosa più importante. Se sappiamo sentire in modo accurato, senza lasciarci influenzare dal senso comune, dalle aspettative, dalle speranze, dalla scettica diffidenza e soprattutto dalla pressione del

gruppo, abbiamo uno strumento affidabile, anche se, ovviamente, non infallibile. Ma ci vuole molto tempo per allenarsi a sentire e a volte è proprio l'incontro con fenomeni eccezionali che ci fa capire che dobbiamo avere a disposizione strumenti un po' più sofisticati per affrontarli.

Purtroppo a volte tendiamo a disattivare il sentire interiore ispirato dalla nostra innata saggezza. Non ci fidiamo, non riusciamo a distinguere ciò che è condizionato da fattori esterni (tra cui la nostra volontà) dal sentire autentico. Peggio ancora, possiamo sentire chiaramente qualcosa e poi invalidarlo con i nostri sentimenti.

Uno dei miei mantra è ormai: *Capire come funziona l'energia*. Se mi sintonizzo sul sentire quello che fa l'energia in me, in una situazione, in un luogo, posso orientarmi.

Vent'anni fa avevo questa capacità in una misura molto inferiore ad adesso. Forse è il dono che si è manifestato dopo aver passato il lungo periodo di crisi che ha fatto seguito al mio allontanarmi dall'ambiente new age che avevo frequentato.

*Omar e Haldir dicevano di essersi incarnati in quest'epoca con il compito di svelare i segreti contenuti nel passaggio all'era dell'Acquario* [p. 16].

Il caso di Omar e Haldir sembra essere più semplice di quello di Clarissa, in loro l'inflazione egoica appare evidente, ma anche in questo caso potrebbe essere stata causata da aperture spirituali autentiche ma non integrate, che hanno creato delle falle e hanno permesso alle parti d'ombra di diventare inflazionarie.

*[...] tre esplosioni [...] somiglianti a esplosioni nucleari. In una frantumazione brillante, un immenso canale di luce si innalzò verso il cielo; [...] Alla terza deflagrazione lucente egli vide tre Croci ruotanti venirgli incontro; [...] Iniziai una sorta di dialogo interiore, come se stessi parlando con l'eco medesima di quella voce – che altro non era se non la risonanza dei miei pensieri* [pp. 203-204].

Visioni come queste sono presenti anche negli scritti dei mistici e chi

ha una certa pratica di viaggi visionari può fare esperienze simili. Sono una sorta di traduzione immaginaria di aperture energetiche. Non significa per questo essere degli eletti. Eppure qualcosa sta realmente avvenendo, l'apertura è autentica. Se la cosa viene interpretata in termini troppo personali, l'energia liberata dall'apertura viene usata in modo distruttivo e va ad ingigantire l'ombra. Ma ancora una volta dobbiamo chiederci se il piccolo io, che vuole trarre profitto da qualcosa che interpreta come la rivelazione di una missione cosmica, non sia solo un io fragile che sta vivendo un'inflazione temporanea. Certo, pubblicare dei libri e fondare una scuola è più di un'inflazione temporanea, sembra ci sia veramente una volontà mistificatoria. Ma forse alla base di tutto c'è il desiderio profondo e autentico di diventare strumenti del Divino...

Ognuno di noi riceve nella vita, in qualche forma, la chiamata a diventare il proprio sé più autentico e, in alcuni casi, questa chiamata implica anche un'attività di ordine collettivo, una visibilità, il promuovere cambiamenti nella società. Ci sono persone che aspirano ad una simile chiamata. Siamo nutriti di storie bibliche, come quella del rovetto ardente. A volte, la voce che proviene dalla fiamma che non si estingue è animosa, ci spinge dove non dovremmo andare, è una trappola dell'ombra, altre volte la chiamata è autentica. Anche qui, si tratta del nostro sentire, che deve poter riconoscere quello che sta succedendo.

*Alcuni Maestri della Gerarchia lo contattarono telepaticamente per prepararlo alla sua futura relazione con la Fratellanza, cioè con "l'Esercito degli Arcangeli del Signore: la Somma della totalità delle Espressioni Divine contenute in tutti i Logos", per usare una delle definizioni di Haldir. A seguito di questo suo primo contatto si produssero delle attivazioni energetiche, spesso anche dolorose, accompagnate da uscite dal corpo fisico, da uno sviluppo della vista sottile e altri fenomeni parapsichici [p. 202].*

Se partiamo dal presupposto che l'esperienza sia autentica, allora cosa è successo? In questo caso si tratta di una chiamata in un linguaggio

così neo-teosofico da insospettare, d'altro canto le chiamate o rivelazioni nel corso della storia hanno sempre assunto la forma della fede delle singole persone. A Giovanna d'Arco apparve l'arcangelo Michele, non un deva indiano. Nell'inconscio collettivo sono impresse queste figure, chiamate a compiere grandi cose. Sono le forme più elevate dell'archetipo dell'eroe.

Ma mi pare inquietante che una chiamata debba implicare l'assunzione di un'altra identità o il disvelamento di un'identità trascendente. Se ho ben capito, Omar e Haldir finiscono col credere di incarnare i principi polari all'origine della creazione. (Questo dualismo mi sembra poco consono alla nuova era, che dovrebbe piuttosto essere monistica...).

In quegli anni ho incontrato un certo numero di persone che credevano di aver scoperto la loro vera identità spirituale, alla quale la personalità si conformava, cambiando nome e assumendo nuovi atteggiamenti. Solo che questa nuova identità a volte era una divinità appartenente a un qualche pantheon o una figura mitologica, quindi, in termini psicoanalitici, la variante di un archetipo. È vero che la nostra psiche è costellata in questo modo, siamo tutti partecipi di alcune figure archetipali più che di altre. Le nostre vite ripetono schemi mitici, quindi non è assurdo che, ad un certo punto della vita, si senta una forte affinità e perfino la presenza di queste figure mitiche o religiose, ma l'identificazione mi sembra un equivoco, una trappola della nostra tendenza a personizzare.

Ho incontrato parecchi casi che si rifacevano al mito gnostico della Sophia, il divino femminile che, dimentico della propria vera natura, si è perso nella materia. Quando la cosa diventava troppo letterale, era imbarazzante. Ma, in un senso più sottile, era il risvegliarsi di aspetti che avevano senza dubbio una funzione evolutiva. In questo senso, si può anche percepire un'energia interiore affine al drago. Questo non è problematico, lo sarebbe il sentirsi costantemente posseduti da un'energia, diciamo, draconica. Il problema è sempre il vedere le cose in termini troppo umani, che in fondo è un modo per dare troppo valore alla personalità e non

considerare l'anima.

Ma torniamo ai due maestri che credono di incarnare due principi cosmici. Cosa succede nelle persone che vogliono credere che ciò sia possibile e reale? Perché alla fine, la questione si riduce a questo. Se Omar e Haldir non avessero trovato nessuno disposto a dar loro una qualche credibilità, la loro identità cosmica sarebbe probabilmente andata scomparendo o sarebbero impazziti. Ma fondare una scuola ha permesso loro di mantenere viva la convinzione che la rivelazione intorno alla loro missione cosmica fosse autentica. Anche se nei loro allievi poteva planare qualche dubbio, godevano comunque di credibilità perché – e questa parte è piuttosto importante – le tecniche che insegnavano si rivelavano utili.

*Questa era una delle caratteristiche più salienti di Omar e Haldir: l'alta qualità delle informazioni che hanno sempre fornito nel corso delle loro pratiche, condotte con notevole attenzione per i dettagli e precisione nelle spiegazioni [p. 305].*

Qui vediamo che Omar e Haldir hanno dei reali talenti, possono trasmettere tecniche e insegnamenti utili e interessanti, il che è vero, in misura minore o maggiore, in quasi tutti i casi di formazioni psicospirituali. Ma a volte quello che succede è che ottime tecniche (spesso combinazioni di tecniche già esistenti presentate in una veste che le rende più organiche ed efficaci) vengono combinate con dinamiche che in parte ne invalidano il valore. Un egomaniaco patologico mi può insegnare una tecnica di meditazione coerente ed efficace, ma la userà come strumento per attirarmi nella rete dei suoi deliri e qualcosa in me finirà con l'associare la tecnica al maestro. Perché è lui a trasmettermi la tecnica, che gli appartiene, usarla mi ricollegherà sempre a lui, se non scindo le due cose in modo chiaro e radicale. È un discorso complesso, mi fermo qui, perché altrimenti dovremmo parlare dei campi morfici che si formano intorno alle tecniche, alle correnti e alle scuole...

*Tutto ciò che è richiesto è l'abbandono della sofferenza come strumento*

*di apprendimento* [messaggio canalizzato da Clarissa, p. 38].

Questa frase, spesso accompagnata dall'annuncio che c'era stata un'amnistia karmica generale, era alquanto diffusa all'epoca. Anche in questo caso non posso totalmente negare che ci sia qualcosa di vero, solo che, quando è espresso in termini così perentori, quasi pubblicitari, diventa problematico.

C'è una sofferenza tipica dell'epoca dei Pesci che andrà lentamente scemando e, più entriamo in contatto con quella parte di noi che è già partecipe della quinta dimensione, più sarà facile sciogliere i nodi karmici. Questo ho l'impressione di averlo già constatato in me e anche in altre persone. L'era dell'Acquario non è un'illusione, credo sia un reale fenomeno che coinvolge tutta l'umanità.

Ma pensare che non c'è più karma e che quindi non dobbiamo più preoccuparci di sciogliere i nodi del passato, è un equivoco. È vero il contrario: più lavoriamo per guarire il passato anche sul piano collettivo, più abbiamo a disposizione risorse per un presente migliore.

Questo genere di messaggi, che sembrava da una parte liberare dal peso di un estenuante lavoro di guarigione del passato, finiva paradossalmente col creare situazioni in cui si riattivava il karma passato.

*Bisogna slegare il concetto di "stare male" da quello di "sto sbagliando"* [p. 46].

Questa frase, tratta da una mail di Laura, mi ha fatto molto riflettere, perché è senza dubbio giusta. La sofferenza è una parte del processo di crescita, non c'è dubbio. (Benché, naturalmente, questa affermazione contraddica in parte il messaggio di cui abbiamo appena scritto, quello per cui la sofferenza non era più considerata un passaggio obbligatorio...) Evolviamo tutti per purificazioni successive, quindi passando attraverso strati di sofferenza.

Ma ci sono forse diversi modi di stare male, uno nel quale si sente di aver perso la strada, si è perduti in una terra desolata, e uno che è invece parte di un processo difficoltoso, nel quale si soffre ma si sente una corrente sotterranea benefica che ci sta portando oltre?

Sappiamo distinguere queste due forme di sofferenza? Forse non sempre, forse solo a posteriori. Ma interpretare come doglie evolutive una sofferenza che dura per troppo tempo, potrebbe essere pericoloso. Anche in questo caso, se potessimo far ricorso all'ispirazione della nostra saggezza interiore... Una cosa è certa, chi soffre non deve anche subire il senso di colpa e la vergogna di avere sbagliato qualcosa, lo so per esperienza diretta. Questi complessi bloccano la guarigione. Credo che il meglio comprendere per meglio perdonare sia la grazia di cui abbiamo tutti bisogno.

*[...] presunte entità disincarnate comunicavano delle informazioni di natura tecnico-scientifica tramite un canale (un medium) e nel farlo rimanevano terribilmente vaghe, o allora, nelle rare occasioni in cui le asserzioni si facevano più precise, contenevano errori manifesti, o utilizzavano nozioni superate, come se l'entità in questione comunicasse sulla base di una conoscenza ormai obsoleta [osservazione di Massimiliano, p. 91].*

Siamo delle antenne, ricicliamo contenuti di campi di coscienza collettivi, quindi, quando poniamo domande relative a determinati ambiti del sapere, a volte otteniamo informazioni tratte da una corrente di pensiero del passato. Sono memorie che leggiamo nel campo (akashico?) e ci sembra di ascoltarle dalla bocca di un essere disincarnato. E quando si ottengono informazioni estremamente accurate che si rivelano vere? Ci siamo sintonizzati su una frequenza del campo corrispondente a queste informazioni. Lo dimostrano anche le persone che praticano il *remote viewing*: possiamo accedere a informazioni indipendentemente dal tempo e dalla distanza.

Ma se la guida ci impone di credere e chiede un patto di alleanza, la cosa risveglia complessi del passato, paura e desiderio di affidarsi, di credere, di essere guidati e ispirati da qualcuno di cui ci si possa veramente fidare. Sono emozioni profonde, che non possiamo ricondurre solo a una regressione infantile.

Quando siamo in contatto con l'invisibile, dove perdere l'orientamento è facile, il bisogno di essere guidati sorge

automaticamente. Non mi inoltrerei in un canyon senza una guida esperta e, se questa guida mi dimostra di sapere cose verificabili che si rivelano giuste, penso che sia affidabile. Ma non è così, come le facoltà paranormali non sono indicatori di evoluzione spirituale, sono solo talenti, che tutti, in misura minore o maggiore, potrebbero coltivare.

*Qualsiasi situazione che porti ad anteporre le informazioni, conoscenze e comprensioni di qualcun altro alle vostre, vi sta semplicemente dicendo che non siete disposti a fidarvi, o a credere, alle vostre proprie informazioni, conoscenze e comprensioni. [...] forse dedicherai un po' più di attenzione, tempo ed energia, a quelle tecniche e idee che favoriscono questa capacità nella tua coscienza, quella di ricevere informazioni in modo diretto e autonomo [p. 292].*

Anche questo è un messaggio canalizzato ma esprime una reale saggezza. Dipenderà dalla persona che lo ha canalizzato? È probabile. Ma se domani leggessi qualcosa di delirante proveniente da Hilarion, cosa penserei? Che anche un maestro asceto ha momenti di obnubilamento, o semplicemente che tutto dipende dalle capacità del canale in un determinato momento? Sono tutte questioni che sarebbe interessante esplorare.

*Quando [...] ci fu annunciato che i demoni non erano più tali, lo si intendeva letteralmente! Era un'informazione che dovevamo considerare come vera nel qui e ora del flusso temporale della nostra vita [osservazione di Massimiliano, p. 342].*

Credo che una parte del nostro lavoro interiore sia anche affrontare gli atavismi collettivi, che ci condizionano e ci impediscono di avere una nuova visione dei fenomeni che attengono all'invisibile.

Crede che l'invisibile sia il teatro dell'eterna lotta tra angeli e demoni significa restare imprigionati nell'astrale.

L'immaginazione ha generato nel corso dei millenni una proliferazione di immagini, che hanno un'energia propria, che possiamo evocare, abitare e che ci possono temporaneamente

possedere. La psiche si muove in questo spazio, personizza, e non comprende bene come funzioni la propria capacità di creare né come rapportarsi alle proprie creazioni.

Detto questo, per noi il male esiste, è un'energia tangibile, esperibile, cosa sia non lo sappiamo, ma vedere tutto in termini di polarità bene-male attiva degli atavismi. È incredibile come, nei primi anni del Duemila, si parlava di nuovo paradigma, di frequenze ascensionali e contemporaneamente di una sorta di Armageddon, di una lotta definitiva tra il Bene e il Male sui piani sottili, alla quale tutti i lavoratori della luce dovevano partecipare per portare finalmente il Bene alla vittoria definitiva. A tratti, sembrava di essere non nel terzo millennio ma nel tardo medioevo.



Dobbiamo tutti affrontare il tema dell'inganno, capire quali meccanismi lo attivano. Mi occupo da vari anni di astrologia e trovo rivelatore il fatto che l'inganno sia legato a Nettuno, proprio l'archetipo che è anche preposto alle aperture mistiche.

Siamo agli inizi di una nuova epoca, non ne ho alcun dubbio. Abbiamo bisogno di lavorare su noi stessi, e in questo modo, contribuire alla guarigione del campo collettivo. Questo non è messianismo, è un elementare sforzo evolutivo, una responsabilità morale.

I maestri sono una modalità del passato, d'altro canto, procedere senza nessuna guida esterna è veramente molto difficile. Chi è più sperimentato è naturale che consigli e funga, entro certi limiti, da *mentor* a chi è all'inizio del viaggio. Un/a mentor capace si connette col potenziale di saggezza già insito nell'allievo/a e insegna pratiche basilari con le quali procedere autonomamente. Ma il/la mentor deve anche poter proteggere dalle insidie, dai passi falsi che potrebbero rallentare troppo la crescita. Quando diventa lui/lei stesso/a l'insidia dalla quale occorre diffidare e non se ne accorge, oppure pensa che anche l'inganno sia al servizio dell'evoluzione, quindi tende trappole e sta a vedere cosa succede, abbiamo qualcosa

che si avvicina molto all'abuso spirituale. Queste strategie sono anche loro atavismi, il/la mentor cerca di ispirarsi a modelli desueti, si inganna intorno al suo vero compito, che è essere al servizio dell'allievo/a. Questo vale anche per i terapeuti, i coach e tutte le altre figure professionali che proliferano incessantemente. Siamo veramente in una società dei servizi e le leggi di mercato hanno infiltrato la new age ormai da decenni.

Quello che constatato è spesso una sopravvalutazione delle proprie capacità, una visione parziale, troppo improntata a una sola scuola o corrente o l'uso di strumenti che non vanno bene per tutti. Sarebbe compito dell'allievo/a capire cosa è consono al suo sviluppo e cosa non è adatto, ma anche questo bisogna impararlo.

Sembra proprio che sia tutto un immenso lavoro: allenare il sentire, il discernimento, restare in ascolto di tutte le nostre parti interiori... Lo è, ma è un lavoro bellissimo, non ho trovato nulla di meglio in questa vita. Non ho trovato maestri, e questo un po' mi dispiace. Avrei preferito essere guidata da qualcuno che fosse veramente saggio e avesse a cuore la mia guarigione/evoluzione. Ho trovato terapeuti che mi hanno aiutato e questo è già molto.

Ancora un'ultima osservazione astrologica: l'era dell'Acquario è un'era retta dall'archetipo di Urano e l'energia uraniana è abbastanza difficile da integrare armoniosamente nel corpo fisico, è elettrica e tende a rompere il contenitore. Quindi credo che noi dobbiamo affrontare la questione anche da questo punto di vista: come comprendere Urano e come evitare che avvengano quelle possessioni destabilizzanti che sembrano provocare enormi espansioni estatiche ma finiscono col bruciare il sistema nervoso e imprigionare in un mondo di angeli e demoni vocianti.

In questo senso, l'astrologia mi è stata di grande aiuto, perché fornisce non solo uno psicogramma, ma anche la possibilità di avere uno schema di riferimento, una rappresentazione del modo in cui sono costellate le forze archetipali nella nostra vita. Studiare il proprio cielo natale è un ulteriore aiuto per capire quali pericoli possiamo incontrare e quali risorse abbiamo nel lavoro con l'invisibile.

L'ambito new age, che oggi viene sistematicamente svilito a causa delle sue derive, credo che contenga un grandissimo potenziale che necessita di una riflessione collettiva, compiuta da *insider*, quindi persone che hanno sufficienti esperienze in ambito psicospirituale e conoscono i codici e le tecniche dell'ambiente, persone che non hanno paura di usare il pensiero critico ma che non indulgono in un inutile razionalismo. Io auspico questo genere di lavoro e sarebbe per me molto interessante, se le riflessioni, iniziate dalla testimonianza di Massimiliano, avessero una continuazione in forma di discussioni di gruppo o perfino gruppi di lavoro che esplorano vari ambiti del pensiero new age e cercano di avere uno sguardo critico ma anche compassionevole, su sé stessi e sugli altri.